

Giuseppe Ungaretti

L'AUTORE



Giuseppe Ungaretti nacque nel 1888 ad Alessandria d'Egitto, da genitori lucchesi. Il padre, che lavorava alla diga in costruzione ad Alessandria, morì quando Ungaretti era ancora molto giovane. La madre, donna di grande fede cristiana (che Ungaretti ricorderà sempre con devozione e affetto),

prese coraggiosamente in mano la situazione familiare, incominciando a gestire una sorta di locanda, dove trovavano rifugio uomini che provenivano da ogni parte d'Europa, tra cui esiliati, fuorusciti, poeti e artisti.

Ai margini del deserto, ricoperta da un tetto di lamiera tinto di rosso, questa locanda si chiamò *La baracca rossa*, frequentata anche da personaggi di grande rilievo nella cultura europea di quegli anni.

Nel 1912 si trasferì a Parigi, si iscrisse alla Sorbona (senza però laurearsi) ed entrò in contatto con importanti esponenti delle avanguardie artistiche novecentesche, da Picasso ad Apollinaire.

Rientrato in Italia nel 1914, allo scoppio della guerra si arruolò come volontario, combattendo prima sul Carso poi sul fronte francese: fu un'esperienza tragica che lo segnò profondamente. L'orrore della morte sempre in agguato, la constatazione della fragilità della condizione umana, l'acquisita consapevolezza dell'atroce inutilità del conflitto, trovarono dolente manifestazione nelle raccolte di *Il porto sepolto* (1916) e *Allegria di naufragi* (1919).

Sposatosi con Jeanne Dupoix, dalla quale ebbe i figli Ninon e Antonietto, Ungaretti visse a Parigi dal 1918 al 1921, anno in cui si trasferì a Roma: era il periodo in cui il

fascismo stava mettendo radici nello Stato e Ungaretti, che lavorava come giornalista e inviato speciale all'estero, aderì al *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925).

Con il titolo definitivo di *L'allegria*, furono pubblicate nel 1931 le poesie contenute in *Il porto sepolto* e *Allegria di naufragi* (rieditato nel 1923 con la prefazione di Benito Mussolini).

La raccolta di *Sentimento del tempo*, uscita nel 1933, segnò il ritorno a una poesia più tradizionale e l'inizio dell'avvicinamento di Ungaretti alla fede religiosa, ultimo sostegno per l'uomo smarrito di fronte al dolore dell'esistenza e alla morte.

Invitato a insegnare letteratura italiana all'Università di San Paolo, Ungaretti visse dal 1937 al 1942 in Brasile, dove morì il figlio Antonietto, di nove anni. A questo doloroso avvenimento il poeta dedicò le 17 liriche della prima parte di *Il dolore* (1947), in cui emergeva evidente lo sforzo di conservare la fede di fronte alla sofferenza. A causa del secondo conflitto mondiale, nel 1942 ritornò in Italia dove ricevette il titolo di Accademico d'Italia e gli fu assegnata la cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Roma, docenza che gli venne confermata alla fine della guerra, dopo una serie di difficoltà legate alla sua simpatia per il regime fascista.

A partire dagli anni Cinquanta Ungaretti cominciò a ricevere numerosi riconoscimenti italiani e stranieri e fu insignito di diverse lauree honoris causa per la sua attività poetica.

Vennero pubblicate le raccolte *Il dolore* (1947), *La Terra promessa* (1950), *Un grido e paesaggi* (1952), *Il taccuino del vecchio* (1961) e nel 1969 fu riunita in *Vita di un uomo* tutta la produzione poetica, i saggi critici, le traduzioni di Ungaretti, che morì a Milano nel 1970.

L'OPERA

La poesia è tratta da *L'Allegria*, sicuramente uno dei libri di versi più rappresentativi di Ungaretti. Tra i cinque gruppi di cui esso consta (*Ultime*, *Il porto sepolto*, *Naufragi*, *Girovago*, *Prime*), essa fa parte della terza sezione (*Naufragi*) che si apre con la lirica *Allegria di naufragi*,

quasi attestando la volontà del poeta di proseguire lungo un cammino già intrapreso, come un *superstite lupo di mare*. La sua ispirazione sembra insomma rivolgersi a scandagliare quelle zone di mistero e di nullaresa ancor più dolorose dall'esperienza della guerra,

affrontata soprattutto nella raccolta *Il porto sepolto*. Ecco come lo stesso Ungaretti giustifica il titolo dato alla sua raccolta: «Il primitivo titolo, strano, dicono, era *Allegria di naufragi*. Strano se tutto non fosse naufragio, se tutto non fosse travolto, soffocato, consumato dal tempo. Esultanza che l'attimo, avvenendo, dà perché fuggitivo, attimo che soltanto amore può strappare al tempo, l'amore più forte che non possa essere la morte. È il punto dal quale scatta quell'esultanza di un attimo, quell'allegria che, quale fonte, non avrà mai se non il sentimento della presenza della morte da scongiurare. Non si tratta di filosofia, si tratta di esperienza concreta, compiuta sino dall'infanzia vissuta ad Alessandria e che

la guerra 1914-1918 doveva fomentare, inasprire, approfondire, coronare.

L'Allegria di naufragi è la presa della coscienza di sé, è la scoperta che prima adagio avviene, poi culmina d'improvviso... S'ingannerebbe chi prendesse il mio tono nostalgico, frequente in quei miei primi tentativi, come il mio tono fondamentale. Non sono il poeta dell'abbandono alle delizie del sentimento, sono uno abituato a lottare, e devo confessarlo - gli anni vi hanno portato qualche rimedio - sono un violento: sdegno e coraggio di vivere sono stati la traccia della mia vita. Volontà di vivere nonostante tutto, stringendo i pugni, nonostante il tempo, nonostante la morte».

>> Giuseppe Ungaretti

Mattina

La poesia, datata 26 gennaio 1917 e composta di soli due versi, è un capolavoro di sintesi poetica ed è forse la più nota che abbia scritto Ungaretti. In essa il poeta, nel pieno della guerra, ha come un'illuminazione improvvisa che gli fa cogliere, con assoluta immediatezza, la dimensione dell'"immenso". Ricordiamo che il tema non è nuovo nella letteratura italiana: pensiamo soprattutto a Leopardi, che nell'*Infinito*, analogamente, ci parla di *immensità* («Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio»). Dunque la creatura umana, pur con tutta la sua insufficienza e fragilità, è in grado di cogliere, con una grandezza inusitata, tutta l'immensità del creato, di cui si sente parte.

Mattina

M'illumino
d'immenso

G. Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Mondadori

VERIFICHE TESTUALI

La lirica, composta di due soli versi, in cui l'elisione fonde in un'unica pronuncia il pronome col verbo e la preposizione col sostantivo, risulta di una straordinaria concisione.*

Il poeta è investito da una luce che riverbera l'estensione dello spazio, associando la sfera sensoriale (luce e calore) con l'intuizione di un assoluto che viene percepito dall'anima.

Il finito e l'infinito sembrano compenetrarsi, fondendosi in una pienezza quasi soprannaturale.

Anche dal punto di vista fonico c'è una perfetta compe-

netrazione tra i significati del testo, attraverso la ripetizione del fonema mi/im: M'illuMino/d'IMmenso. L'intuizione dell'immensità è qui veramente folgorante.

- 1 Che cosa ti sembra che il poeta abbia voluto esprimere con questa lirica?
- 2 La prima redazione della poesia aveva il titolo Cielo e mare, poi modificato in *Mattina*. Quale diverso significato poteva avere il primo titolo? Quale dei due titoli ti sembra che renda meglio il senso del testo?